

ANTONIO PATUELLI, presidente **Abi**: il boom di Npl si può scongiurare

“Crediti deteriorati? La priorità è evitare di far fallire le aziende”

L'INTERVISTA

FRANCESCO SPINI
MILANO

«**N**on mi esercito in congetture su quanti saranno tra un anno i crediti deteriorati che la pandemia avrà generato. Piuttosto la priorità deve essere quella di prevenire le crisi aziendali», dice Antonio Patuelli. Per questo il presidente dell'Abi confida nel Recovery Plan e nella capacità delle nostre istituzioni di trovare una sintesi sui progetti. Definisce la proposta europea per creare una rete di bad bank «il massimo del possibile». E considera «un importante passo avanti» il parziale sblocco da parte della Bce dei dividendi, per cui auspica però «al più presto possibile nuove regole che tengano conto delle diversità delle singole banche».

Presidente Patuelli, nel 2021 ci sarà la grande onda di ritorno dei crediti deteriorati?

«Non dobbiamo, non possiamo, non vogliamo rassegnarci a ciò che non è ineluttabile, ovvero la crescita delle crisi aziendali che bisogna ostacolare in ogni modo. L'avvio delle vaccinazioni ha reso meno pessimistiche le valutazioni

sull'andamento del virus. Il piano europeo, il Next Generation Eu, è molto ingente, superiore a quello che fu il piano Marshall dopo la II Guerra Mondiale. Confido che venga trovata nelle istituzioni della Repubblica una concordia nel decidere i programmi ingentissimi di finanziamento europeo. È importante superare l'incertezza sul quando e sul quanto relativi ai piani di investimento».

L'Italia ha reagito in modo efficace?

«Nel disegno di legge di Bilancio che è al vaglio del Parlamento si prevede una serie di provvedimenti e di investimenti. In più c'è la proroga della scadenza del 31 dicembre al 30 giugno del prossimo anno dei prestiti garantiti dal Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese e dalla Sace per quelle più grandi. Per il Fondo e dunque per le Pmi sono stati superati i 120 miliardi di prestiti, per oltre 1,5 milioni di imprese. Sono numeri oggettivamente colossali».

L'Ue promuove una rete di bad bank nazionali, ma non passa la bad bank europea. Deluso?

«Avevano ragione quegli europeisti degli Anni 50 e 60 quando dicevano che l'Europa si rafforza nei momenti di difficoltà. È quanto sta accadendo.

Personalmente perseguo l'utopia col metodo della ragione, con realismo. Non scommetto nemmeno un euro sulla possibilità della socializzazione europea delle crisi aziendali perché mi sembrava irrealistica. La rete delle bad bank nazionali è ora il massimo del possibile, un passo avanti importante».

In un'intervista al nostro giornale l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, si dice fiducioso che le banche non avranno bisogno di aumenti di capitale per affrontare l'aumento delle sofferenze. È d'accordo?

«Concordo con il dottor Messina e seguo con grande attenzione quelle che sono le notizie che vengono fornite dalle vigilanze europea e nazionale che hanno sottolineato come negli anni scorsi siano stati messi in pratica dei forti, progressivi e continui rafforzamenti patrimoniali. Peralto la sofferta decisione, per parte del mondo bancario, di non distribuire dividendi ha ulteriormente rafforzato gli indici di solidità. Così come ha contribuito la nuova normativa europea che ha ammodernato il modo di pesare i rischi delle operazioni bancarie».

Ora la Bce ha riaperto la possibilità per le banche di pagare le cedole, ma con tetti molto

stringenti. Le banche non chiedevano di più?

«Le rispondo con Galileo Galilei: eppur si muove. C'è stato un cambiamento in positivo dopo 8 mesi dal primo provvedimento di blocco e a pandemia ancora in corso. La nostra attesa è quella che in seguito, al più presto possibile, vengano adottate regole che permettano di differenziare maggiormente tra banche la possibilità di distribuire dividendi. Auspico che chi fa molti utili ed è molto solido possa distribuire di più di chi fa meno profitti o ha una posizione patrimoniale differente».

È ripartita la stagione delle fusioni. Le reputa una necessità?

«L'Italia è nell'unione bancaria da sei anni ed è il Paese dove ci sono state più aggregazioni bancarie, più ristrutturazioni e più sinergie anche esterne in consorzi di servizi. Il comparto bancario è quello che si è mosso di più. La frammentazione è un problema soprattutto di altri settori. Nel mondo del credito ci sono solo circa 110 tra gruppi e istituti indipendenti, un numero che è il più piccolo tra i grandi Paesi dell'Ue. Einaudi diceva che il numero delle banche lo definisce il mercato. Io sto con Einaudi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE
DELL'ABI



La rete delle bad bank nazionali è ora il massimo del possibile, un passo avanti importante

Sui dividendi si deve lavorare a nuove regole che tengano conto delle diversità delle singole banche.

Il settore bancario si è mosso di più sulle aggregazioni, adesso la frammentazione riguarda altri settori



Antonio Patuelli, presidente dell'Abi

PAOLO CERRONI/IMAGOECONOMIA

